



Rassegna Stampa

del 28-04-2026

Rassegna Stampa

28-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CONQUISTE DEL LAVORO	28/04/2026	3	Economia Dfp, Giorgetti: si dovranno riprogrammare le priorità = Dfp, Giorgetti: si dovranno riprogrammare le priorità	3
			<i>Rodolfo Ricci</i>	
GIORNALE	28/04/2026	13	Alert Confindustria «Si rischia la crisi»	5
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	28/04/2026	33	Fibercop e Open Fiber, soci al lavoro per un'intesa sotto la regia del Mef	6
			<i>Andrea Biondi</i>	

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	8	Energia, si rischia la crisi più grave della storia	7
			<i>Enrica Piovan</i>	
LIBERTA SICILIA	28/04/2026	3	Ozono e salute, riflettori accesi su inquinante `nvisiole`: confronto in Confindustria tra esperti e Istituzioni = Ozono e salute, riflettori accesi su l'inquinante `invisibile`: confronto in Confindustria tra esperti e istituzioni	9
			<i>Redazione</i>	
MF	28/04/2026	7	Eni accelera sulle bioraffinerie	11
			<i>Angela Zoppo</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	2	Il monito di Confindustria: "Crisi energetica senza pari" = Avviate le audizioni sul Dfp Il monito di Confindustria: "Crisi energetica senza pari"	12
			<i>Redazione</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	3	Energia, esame delle norme su concessioni idroelettriche	14
			<i>Giovanna Naccari</i>	
SICILIA SIRACUSA	28/04/2026	44	Sostenibilità e dialogo Le linee guida della Uil per un futuro migliore	15
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	28/04/2026	16	Brindisi, sindacati e Regione in difesa del petrolchimico	16
			<i>Vera Viola - Vincenzo Rutigliano</i>	

ECONOMIA

REPUBBLICA	28/04/2026	9	Accise, l'idea dello sconto solo per i redditi bassi ma è caccia alle coperture	18
			<i>Giuseppe Colombo</i>	

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	28/04/2026	5	Dell'Utri a processo per soldi di Berlusconi = Dell'Utri e quei 42 milioni donati da Berlusconi "Il prezzo del silenzio"	20
			<i>Lirio Abbate</i>	

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	8	Sanzioni fino a 1 mld ogni 6 mesi se l'Italia non rispetta il Patto	23
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	8	Tassi, Fed e Bce prendono tempo	24
			<i>Redazione</i>	
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	5	Ponte del primo maggio, giro d'affari da 3,8 mld di euro	25
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

28-04-2026

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	4	Trattenere i competenti: 8 milioni dalla Regione = La Regione mette sul piatto oltre 8 milioni di euro per trattenere i competenti e favorire lo sviluppo <i>Michele Giuliano</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/04/2026	7	Redditi pro capite, in Sicilia record etneo ma la distanza col Nord è ancora abissale = Redditi pro capite: in Sicilia è un record etneo ma la distanza con il Nord continua a crescere <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	28
SOLE 24 ORE	28/04/2026	3	Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica = DI 1 maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica <i>Giorgio Pogliotti - Claudio Tucci</i>	31

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/04/2026	10	Caso Amata, Fdl rinvia la decisione = Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI <i>Giacinto Pipitone</i>	33
---------------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	19	Le tentazioni di uno strappo che dividono la maggioranza <i>Massimo Franco</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2026	42	Difendersi per avere la pace = La pace va difesa senza crearsi alibi <i>Angelo Panebianco</i>	36
MESSAGGERO	28/04/2026	22	Il rischio America in preda alla paura = Il rischio America in preda alla paura <i>Angelo De Mattia</i>	38

Economia Dfp, Giorgetti: si dovranno riprogrammare le priorità

PAGINA

3

Al via ieri le audizioni sul Documento nelle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Fumarola (Cisl): è necessario evitare di agire a pezzi e avere una visione complessiva

Rodolfo Ricci

AL VIA LE AUDIZIONI sul Documento di finanza pubblica nelle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato

Dfp, Giorgetti: si dovranno riprogrammare le priorità

A

I via le audizioni sul Documento di finanza pubblica (Dfp) nelle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Nella Sala del Mappamondo di Montecitorio si è cominciato ieri pomeriggio e si concluderanno oggi con l'intervento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Bisogna premettere che la fotografia scattata dal Documento di finanza pubblica rischia di essere già vecchia. La guerra ha complicato il quadro, costringendo il governo a rivedere in peggio le previsioni formulate sei mesi fa. Ma vista l'incertezza del momento, le nuove stime, segnala l'Ufficio parlamentare di bilancio, potrebbero essere presto riviste. Mentre con le crescenti pressioni di spesa, legate alla guerra e agli impegni per la difesa, avverte l'Ocse, rischia di profilarsi la necessità di una pesante "correzione di bilancio". Il pri-

mo a mettere le mani avanti sulle stime del Def, in realtà è stato proprio Giorgetti, presentando il Dfp che rinvia al 2027 l'uscita dalla procedura di infrazione: le stime sono "già oggi discutibili" e "richiederanno aggiornamenti", ha spiegato. All'orizzonte c'è un potenziale peggioramento della crescita, che il governo ha fissato allo 0,6% per quest'anno e il prossimo e allo 0,8% nel 2028. A prospettarlo è lo stesso Dfp, che traccia uno scenario di rischio caratterizzato dal prolungarsi della guerra, con aumento dei prezzi di petrolio e gas, aumento dei tassi di rendimento del Btp, deprezzamento dell'euro e indebolimento del commercio mondiale. "Di conseguenza, sarà necessario ridefinire le priorità e riprogrammare gli aumenti previsti in altri ambiti, ivi inclusa la difesa". "Noi stiamo studiando il documento di finanza pubblica presentato nei giorni scor-

si", ha detto la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola intervenendo a Taranto all'iniziativa 'Voci di Donne: la sfida della partecipazione'. "La situazione economica è sotto gli occhi di tutti, bisogna stare sul merito delle questioni", ha spiegato. Delusione per i tempi sull'uscita dalla procedura di infrazione: "Auspicavamo di uscirne prima, ma un'ulteriore guerra ha cambiato lo scenario". Per Fumarola, è necessario "evitare di agire a pezzi e avere una visione complessiva". Per questo ha rilanciato la proposta di un patto della responsabilità già avanzata al governo: "Deve partire da salari e pensioni, con produttività da redistribuire sulle retribuzioni". Accanto a questo innovazione, formazione, contrattazione e



Peso: 1-5%, 3-50%

partecipazione. "Questa è la nostra ricetta", ha ribadito, indicando anche le priorità di sistema: "Sanità, welfare, scuola e ricerca". Infine l'orizzonte del Pnrr: "Il 2026 è l'anno della sua conclusione, dobbiamo farci trovare pronti o rischiamo di tornare indietro". Ma in questo momento storico "abbiamo bisogno che l'Europa faccia l'Europa, quindi serve sfiorare il Patto di stabilità. Non possiamo pensare che si continui con gli aiuti di Stato come sta pensando l'Europa, ma serve fare debito, nuovo debito pubblico, per far sì che vengano aiutate le imprese e le famiglie, in un

momento così difficile con il caro energia e con il conflitto del Golfo". Lo rimarca il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite di Cinque minuti.

Orsini riporta il caso della Germania che due settimane fa ha varato una misura da 26 miliardi per l'energia. "Noi non ce lo possiamo permettere, quindi non ci possono essere Stati di categoria A o di categoria B. L'Europa è unica, io sono un europeista convinto, però l'Europa in questo momento deve fare il proprio mestiere e quindi deve aiutare anche gli Stati che purtroppo nel passato non hanno fatto i compiti a

casa». «Io credo che in questo momento serva una responsabilità sugli argomenti che sono fondamentali per il Paese, come sull'energia". E che su questo - insiste Orsini - serva un patto di responsabilità di tutti i partiti politici.

Rodolfo Ricci



Peso:1-5%,3-50%

**Urgente varare misure
contro la recessione**

Alert Confindustria «Si rischia la crisi»

■ Confindustria (in foto il presidente Emanuele Orsini) lancia un allarme che il governo è chiamato ad ascoltare, soprattutto sul fronte energetico, ma senza cedere a letture catastrofiste. In audizione sul Dfp, il direttore del Centro studi Alessandro Fontana ha delineato uno scenario che impone prudenza e capacità di intervento: «Se la guerra finisse oggi l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», mentre un conflitto prolungato «potrebbe portarci nella più grave crisi energetica della storia», con effetti siste-

mici sull'economia. L'industria italiana individua nell'energia la vera vulnerabilità strategica del Paese e sollecita misure immediate, a partire da aiuti alle imprese colpite dall'aumento dei costi di gas ed elettricità, proroga del taglio delle accise e accelerazione sulle autorizzazioni per le rinnovabili. Proposte che si inseriscono nel solco di una linea già perseguita dall'esecutivo Meloni, impegnato a difendere competitività produttiva e sicurezza energetica in un quadro internazionale estremamente instabile. Fontana ha inoltre richiamato l'Europa alle proprie respon-

sabilità, osservando che «l'assetto delle istituzioni europee è inadeguato a fronteggiare le attuali sfide», dall'energia alla politica industriale, pur ribadendo che «andare da soli» produrrebbe un declino ancor peggiore. Da qui la necessità di maggiore coesione tra Stati senza rinunciare alla tutela degli interessi nazionali. Il messaggio di Confindustria è chiaro: servono interventi rapidi e strutturali per prevenire nuove emergenze, ma l'Italia dispone di strumenti più solidi rispetto al passato per affrontare la tempesta. La

sfida sarà trasformare l'incertezza in un'occasione per rafforzare il sistema produttivo.

GDeF



Peso: 12%

Fibercop e Open Fiber, soci al lavoro per un'intesa sotto la regia del Mef

Tlc

Dalla società che fa capo a Kkr escono i top manager Bonannini e Busani

Andrea Biondi

Open Fiber e Fibercop al lavoro per un memorandum of understanding. A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore*, i soci delle due realtà wholesale della fibra in Italia - Kkr da una parte per Fibercop e Cdp e Macquarie dall'altra per Open Fiber - sotto la regia del Mef stanno studiando un possibile accordo con cui delimitare gli ambiti di intervento e di attività di ciascuna delle due società.

L'approdo non sarebbe una società unica della rete - perlomeno non in prima battuta - ma certamente si tratta di un lavoro che in caso di esito positivo dovrebbe trarre un accordo, evidentemente commerciale, ma allo stesso tempo strategico e all'interno di uno schema di "rete nazionale" per arginare i pericoli di duplicazione della rete e spreco di risorse.

Il lavoro, partito prima delle vacanze di Pasqua con una proposta che sarebbe stata inviata da Kkr a Cdp e Macquarie, è atteso

avere come conclusione una nuova stagione di rapporti e la possibilità di sinergie commerciali. Il tutto con un Mef - azionista diretto di Fibercop al 16% e di Open Fiber tramite Cdp - che vede di buon occhio l'iniziativa e che è in costante contatto con le parti per agevolare il dialogo considerato anche proficuo. In particolare al dossier starebbe lavorando il direttore generale dell'Economia, Francesco Soro.

No comment da tutte le parti interessate dalla vicenda. Ma finora, come in tutte le fasi iniziali delle trattative la situazione sarebbe stata caratterizzata più da distanze che da punti di contatto fra le parti. A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore* nella proposta iniziale di Kkr ci sarebbero delle condizioni che non avrebbero trovato, in particolare, il consenso di Macquarie. Ma fonti vicine al dossier segnalano che si tratta di questioni ormai superate, nell'ambito di un lavoro che ha come possibile traguardo un risultato più volte evocato in questi anni come necessario per le due società e per lo sviluppo digitale del Paese. Non va dimenticato, poi, che sullo sfondo resta il tema dell'earn out per Tim se si dovesse arrivare a un'intesa in chiave rete

unica fra Fibercop e Open Fiber.

Nel frattempo in casa Fibercop, come riportato da Radiocor, Simone Bonannini, capo del commerciale di Fibercop nonché ex direttore marketing e commerciale del competitor Open Fiber, e Riccardo Busani, chief Strategy officer di Fibercop ed ex consigliere di amministrazione della società in quota Kkr, hanno lasciato l'azienda. I ruoli dei due manager sono stati affidati ad interim all'amministratore delegato di Fibercop, Massimo Sarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Energia, si rischia la crisi più grave della storia

L'allarme di Confindustria

«Se la guerra in Medio Oriente finisse oggi l'impatto varrebbe 0,1-0,3% di mancata crescita. Emergenza sistemica con un conflitto sino a fine anno»

Enrica Piovan



Il protrarsi della guerra in Medio Oriente rischia di tradursi in una crisi energetica senza precedenti. Confindustria - con il direttore del Centro studi Alessandro Fontana - lancia l'allarme, gettando nuove ombre sulle già fragili prospettive di crescita tracciate nel Documento di finanza pubblica. Ma le previsioni del governo destano una preoccupazione generalizzata, con i Comuni che temono per la tenuta dei bilanci e i sindacati che denunciano il rischio di un ulteriore impoverimento delle retribuzioni di lavoratori e pensionati. Intanto l'esecutivo sembra aver ultimato il decreto Lavoro, atteso oggi in Consiglio dei ministri. Mentre l'ipotesi di un'uscita dal Patto di stabilità tiene in fibrillazione la maggioranza.

Il primo giro di audizioni sul Dfp, che sarà chiuso oggi dall'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, delinea un quadro fosco. A preoccupare c'è innanzitutto l'incognita della guerra in Iran. «Se finisce oggi, l'impatto varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita», ma se fosse più lunga, «già fino a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi

energetica della storia», avverte Confindustria, che traccia già alcune proposte nel caso il conflitto proseguisse fino all'estate, tra cui lo scostamento di bilancio per aiuti alle imprese e la proroga del taglio delle accise.

Lo shock energetico preoccupa anche per le sue conseguenze. L'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche che «ipotizziamo del 21% in media d'anno - valutazione al momento ottimistica - sono tali da comportare una minore crescita della spesa per consumi di 4 miliardi», stima Confesercenti, che osserva come la situazione non sia «più gestibile con misure episodiche». Accanto alla necessaria prudenza nei saldi, Confcommercio sollecita «una strategia più organica e continuativa di riforme» capace di sostenere «il dinamismo delle imprese». Per Legacoop la strada è «orientare in modo selettivo le politiche pubbliche».

Ma prima ancora della guerra a preoccupare basta lo scenario tracciato dal Dfp. Si evidenziano «forti criticità che rischiano di compromettere già nel triennio 2026-2028 la tenuta dei bilanci comunali», avverte l'Anci, stimando una perdita di 2,2 miliardi nel triennio 2026-2028, con circa un miliardo di euro di squilibrio annuo nel biennio 26-27. Un grido d'allarme arriva anche dai sindacati. Con una crescita dei prezzi prevista dal governo al 2,9% «un lavoratore con un imponibile fiscale da 35mila euro subirebbe nel 2026

un ulteriore prelievo di oltre 1.500 euro, mentre un pensionato da 1.000 euro al mese pagherebbe al fisco 370 euro in più», calcola la Cgil, che chiede al governo di «cambiare strada», proponendo di tassare gli extraprofitti e di sospendere il patto di stabilità. La Cisl, che lancia l'idea di un grande Cantiere Paese, si dice preoccupata per il «rischio di una nuova compressione delle retribuzioni e delle pensioni già fortemente». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, che denuncia come sul piano fiscale, continui a «gravare un carico sproporzionato su dipendenti e pensionati».

Il governo sembra intanto aver chiuso il lavoro sul decreto Primo maggio. Una nuova riunione a Palazzo Chigi scioglie le ultime riserve e il provvedimento è atteso oggi in Cdm: prevede la proroga dei bonus giovani, donne e zes, ma anche norme sul ridere per favorire il rinnovo dei contratti privati. Potrebbe invece servire più tempo per il Piano Casa e il nuovo decreto sui carburanti in vista della scadenza del taglio delle accise: in settimana è comunque già previsto un secondo Cdm giovedì. Resta da capire anche il destino delle sulle nomine dei vertici di Consob e Antitrust.



Peso:33%

**L'Anci teme
per i bilanci,
i sindacati
per l'ulteriore
erosione
degli stipendi
E nel Dfp
«fragili
prospettive»
In Cdm oggi
il decreto
Lavoro**



Alessandro Fontana
Audito sul Documento
di finanza pubblica



Peso:33%

L'attenzione si sposterà su contesto locale con l'intervento di Mario Lazzaro CIPA,

Ozono e salute, riflettori accesi su inquinante 'invisibile': confronto in Confindustria tra esperti e istituzioni

Con l'arrivo della stagione estiva e l'aumento delle temperature, torna al centro dell'attenzione uno dei fenomeni ambientali più complessi e spesso fraintesi: l'ozono a livello del suolo. Proprio per approfondire il tema e fornire strumenti utili alla comprensione e alla gestione del fenomeno, è stato

organizzato un incontro tematico in programma domani, 29 aprile, alle ore 10. Pag. 3

Ozono e salute, riflettori accesi su l'inquinante 'invisibile': confronto in Confindustria tra esperti e istituzioni

L'iniziativa nasce con un duplice obiettivo: da un lato chiarire le differenze territoriali nella formazione e concentrazione dell'ozono, dall'altro individuare possibili soluzioni per tutelare la salute pubblica nei contesti più esposti

Con l'arrivo della stagione estiva e l'aumento delle temperature, torna al centro dell'attenzione uno dei fenomeni ambientali più complessi e spesso fraintesi: l'ozono a livello del suolo. Proprio per approfondire il tema e fornire strumenti utili alla comprensione e alla gestione del fenomeno, è stato organizzato un incontro tematico in programma, domani, 29 aprile 2026, alle ore 10, nella sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa. L'iniziativa nasce con un duplice obiettivo: da un lato chiarire le differenze territoriali nella formazione e concentrazione dell'ozono, dall'altro individuare possibili soluzioni per tutelare la salute pubblica nei contesti più esposti.

Durante la mattinata si svilupperà un confronto aperto tra esperti, rappresentanti istituzionali e operatori del settore, con l'intento di analizzare il fenomeno senza sottovalutarlo, soprattutto alla luce delle sue peculiarità nei mesi più caldi. L'ozono, infatti, è un elemento naturale fondamentale se presente nella stratosfera, dove svolge una funzione protettiva dai raggi ultravioletti. Tuttavia, quando si forma a livello del suolo, diventa un inquinante potenzialmente dannoso, soprattutto al superamento di determinate concentrazioni, con possibili ripercussioni sulla salute umana e sugli ecosistemi. A differenza di altri inquinanti, non viene emesso direttamente, ma si genera attraverso reazioni chimiche tra ossidi di azoto e

composti organici volatili in presenza della luce solare.

Negli ultimi anni, diversi studi hanno evidenziato criticità significative soprattutto nelle regioni del Nord Italia. Tuttavia, anche in Sicilia non sono mancati episodi di concentrazioni elevate, con picchi registrati in aree come Enna e Melilli. Un quadro che rende necessario un approfondimento scientifico accurato, utile non solo a migliorare la comunicazione mediatica, ma anche a favorire il coordinamento tra territori nella condivisione di dati, esperienze e strategie di intervento.

Il programma prenderà il via con i saluti istituzionali e l'introduzione del presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale. Seguiranno due interventi tecnici:

il primo sarà affidato al professor G. D'Amore, direttore tecnico di ARPA Piemonte, che illustrerà dati e dinamiche relative alla presenza di ozono in Piemonte, con un focus particolare sull'area di Torino.

Successivamente, l'attenzione si sposterà sul contesto locale con l'intervento di Mario Lazzaro, presidente del CIPA, l'associazione industriale per la protezione dell'ambiente della provincia di Siracusa. Il suo contributo sarà dedicato all'analisi



Peso: 1-10%, 3-59%

delle specificità del territorio siracusano, considerando sia l'area industriale che quella urbana, oltre alle condizioni climatiche che incidono in maniera rilevante sull'aumento delle concentrazioni di ozono.

La parte conclusiva dell'incontro sarà dedicata al dibattito, pensato come uno spazio di confronto diretto tra relatori e partecipanti, per approfondire i temi emersi e condividere

esperienze e possibili soluzioni operative. A chiudere la mattinata sarà un light lunch, occasione informale per continuare il dialogo e favorire lo scambio tra i presenti. L'iniziativa si propone così come un momento concreto di riflessione e approfondimento su una problematica che, se non adeguatamente raccontata e compresa, rischia ogni estate di alimentare un

dibattito confuso, con ricadute dirette sulla percezione e sulla vita quotidiana dei cittadini.



Peso:1-10%,3-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

A INIZIO 2026 RADDOPPIATI GLI INVESTIMENTI PER TRASFORMARE I SITI INDUSTRIALI

Eni accelera sulle bioraffinerie

I soli progetti della controllata Enilive coprono il 50% dei volumi necessari alla capogruppo guidata dall'ad Descalzi per triplicare la capacità entro il 2030

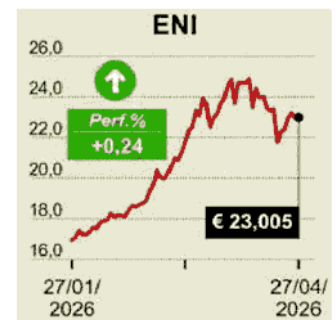
DI ANGELA ZOPPO

Mentre fa discutere il caso della più grande raffineria d'Italia, la Isab di Priolo, che come rivelato da *MF-Milano Finanza* risulta ancora in pegno ai russi di Lukoil, Eni accelera sul piano Refining: lo dimostrano i numeri del primo trimestre 2026 e i tanti progetti pronti al via nel cronoprogramma del gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi. Gli investimenti tecnici della controllata Enilive sono quasi raddoppiati da 33 a 63 milioni di euro (+91% anno su anno) principalmente per effetto dei progetti di bioraffinazione (EcofiningTm a Venezia e catalizzatori a Gela). Una crescita quasi analoga si ritrova alla voce Refining dell'area di business *Refining, Chimica e Sites in transformation*, dove gli investimenti sono passati da 74 a 137 milioni di euro (+85%) per l'attività legata alla conversione in bioraffineria del sito di Livorno, che dovrebbe essere completata quest'anno, con una capacità di 500

mila tonnellate l'anno. Al di fuori della cornice della relazione finanziaria Enilive ha incassato anche l'approvazione di due progetti di bioraffinazione per gli hub di Sannazaro e Priolo, una spinta verso il traguardo di 2 milioni di tonnellate all'anno di nuova capacità. Sono state prese, infatti, le decisioni finali di investimento per la conversione in bioraffineria di una parte dell'hub di Sannazaro, operazione che potrà contare anche su un finanziamento Bei da 500 milioni di euro, e per la costruzione di una nuova bioraffineria presso l'hub petrolchimico di Priolo (che nulla a che vedere con la Isab) in joint venture con Q8. I due siti, rispettivamente da 550 e 500 mila tonnellate l'anno, saranno completati entro il 2028. Nell'insieme, i progetti di Enilive in Italia e nel sud-est asiatico rappresentano oltre il 50% del volume necessario per raggiungere l'obiettivo 2030 di più che triplicare l'attuale capacità produttiva da 1,65 milioni di tonnellate l'anno a oltre 5 milioni. Sul fronte internazionale, sono in costruzione bioraffinerie in Malesia (650 mila tonnellate l'anno, in joint venture con Petronas ed Euglena) e in Corea del Sud (400 mila tonnellate

l'anno, con LG Chem). Intanto la bioraffineria di Venezia, prima al mondo a essere convertita da raffineria tradizionale a impianto per biocarburanti Hvo (Hydrotreated Vegetable Oil), è un cantiere sempre aperto. Tre progetti paralleli in corso ne stanno ridisegnando la struttura produttiva. Il primo riguarda l'idrogeno. È in fase di completamento un impianto di Steam Reforming che, una volta avviato consentirà di passare dal vecchio sistema alimentato da nafta fossile a uno che produce idrogeno a partire da metano da rete, bio-nafta e bio-gpl, tutti generati dalla stessa bioraffineria. Il secondo cantiere è dedicato al Saf, il carburante sostenibile per l'aviazione. Si tratta di uno dei prodotti a più alto tasso di crescita della domanda. Anche l'Isab di Priolo, se la quota di maggioranza sarà effettivamente ceduta al gruppo Ludoil della famiglia Ammatturo, punterà sulla produzione di questo tipo di jet fuel. Il piano per Venezia prevede che già entro quest'anno diventi operativo un nuovo impianto per produrre biojet ricavato al 100% da materie prime rinnovabili, miscelabile fino al 50% con il jet fuel tradizionale. Il polo di Gela, in Sicilia, ha già inaugurato la sua

linea Saf da 400 mila tonnellate l'anno. L'obiettivo al 2030 è produrre oltre due milioni di tonnellate di Saf, con la capacità che potrebbe raggiungere 1 milione di tonnellate l'anno già entro il 2026, per poi raddoppiare entro fine decennio. Il terzo intervento, atteso per il 2027, prevede una nuova sezione di deossigenazione che aumenterà la capacità della bioraffineria veneziana dalle attuali 400 mila a 600 mila tonnellate l'anno. (riproduzione riservata)



Peso:38%

Avviate le audizioni sul Dfp

Il monito di Confindustria: “Crisi energetica senza pari”

Servizio a pagina 2



Avviate le audizioni sul Dfp Il monito di Confindustria: “Crisi energetica senza pari”

L'Anci rivendica il contributo degli Enti locali alla finanza pubblica

ROMA - Uno “scostamento di bilancio per aiuti di intensità proporzionata agli aumenti dei costi gas ed elettricità fino a dicembre 2026 per tutte le imprese in media, alta e altissima tensione” oltre ad “aiuti mirati e di maggiore intensità per le imprese elettrivore e gasivore”. Queste alcune delle proposte avanzate da Confindustria in occasione delle audizioni con le Commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Documento di finanza pubblica.

Gli industriali hanno anche chiesto di “prorogare il taglio delle accise carburanti in scadenza il 2 maggio e aumentare il credito di imposta per l'autotrasporto merci, estendendone l'applicazione anche al trasporto passeggeri”. Tra le proposte presentate dagli industriali, anche lo “sblocco immediato di tutte le procedure autorizzative pendenti riguardanti le fonti rinnovabili”, la “riforma della normativa e semplificazione delle procedure per portare le rinnovabili al 60% nel mix italiano entro 2030” e “autorizzare l'utilizzo di vettori energetici alternativi fino a dicembre 2026 per gli im-

pianti industriali in Aia”.

Tutto ciò perché l'impatto della guerra in Iran si sta già rivelando drammatico e ogni giorno che lo stallo su Hormuz va avanti la situazione peggiora. “Se finisse oggi - ha detto il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana - l'impatto della guerra varrebbe 0,1-0,3 punti percentuali di mancata crescita. Con una guerra lunga che arrivi a fine anno, potremmo trovarci nella più grave crisi energetica della storia, con impatti sistemici”.

“La principale vulnerabilità del Paese - ha aggiunto - è l'energia e rimarrà tale per anni. Occorre avere una strategia per superarla, con target e milestone come con il Pnrr, e un piano di emergenza condiviso per affrontare le crisi”.

Una crisi che, secondo Fontana, l'Italia non può affrontare da sola: “L'assetto delle istituzioni europee è inadeguato a fronteggiare le attuali sfide. Così è inevitabile il declino. Ma

declino anche peggiore deriverebbe dall'andare da soli. Occorre federarsi con chi ci sta per avere la tempestività e l'efficacia dei Governi sovrani e la forza di una dimensione adeguata”.

A riferire sul Documento di finanza pubblica, tra gli altri, anche i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che ha rivendicato l'importanza degli Enti locali all'interno dello scacchiere istituzionale ed economico nazionale. “Non siamo un fattore di squilibrio della finanza pubblica nazionale - ha detto Alessandro Canelli, sindaco di Novara e delegato Anci alla Finanza locale - ma al contrario contribuiamo in modo stabile e responsabile alla sua sostenibilità. Il Dfp 2026 restituisce un quadro che, pur riconoscendo il contributo positivo degli Enti territoriali, evidenzia forti criticità che rischiano di



Peso: 1-3%, 2-34%

compromettere già nel triennio 2026-2028 la tenuta dei bilanci comunali. La pressione sulla spesa corrente cresce per effetto dell'inflazione, dei maggiori costi energetici, degli oneri contrattuali, della domanda crescente di servizi sociali e della gestione delle nuove infrastrutture realizzate con il Pnrr”.

Secondo il documento presentato dall'Anci, lo scenario tendenziale stima una perdita complessiva di risorse pari a 2,2 miliardi di euro nel triennio 2026-2028, con circa un miliardo di euro di squilibrio annuo nel biennio 2026-2027. “Questo significa -

ha concluso Canelli - che senza interventi tempestivi il rischio è quello di comprimere ulteriormente la qualità e la quantità dei servizi fondamentali, soprattutto nei Comuni più piccoli e con minore capacità fiscale”.

“Chiediamo che il Dfp – ha concluso Canelli - diventi davvero uno strumento capace di valorizzare il ruolo dei Comuni e delle Città metropolitane come protagonisti dello sviluppo e della coesione sociale. Occorre superare una lettura aggregata degli enti territoriali e riconoscere le specificità del comparto comunale, costruendo scelte di bilancio tempestive, mirate ed efficaci”.



Peso:1-3%,2-34%

Settimana delle Commissioni all'Assemblea Energia, esame delle norme su concessioni idroelettriche

di **Giovanna Naccari**






PALERMO - La commissione Bilancio svolge l'audizione degli assessori all'Economia e alla Salute, dei presidenti di Confindustria e Aiop Sicilia, sezione socio sanitaria, sull'adeguamento delle tariffe delle Residenze sanitarie assistite (Rsa) accreditate e contrattualizzate. In commissione prosegue l'esame delle bozze di legge sul riconoscimento della legittimità dei debiti fuori copertura finanziaria.


Le norme sulla concessione di derivazioni d'acqua per uso idroelettrico sono all'esame della commissione Ambiente, territorio e mobilità. La proposta di legge disciplina per la prima volta la materia che tocca competenze statali e regionali. Nell'agenda della commissione questa settimana è previsto, inoltre, il parere in materia di ripartizione e attribuzione, tra i Comuni interessati, della quota di tributo speciale per il deposito in discarica di rifiuti solidi (Legge regionale 4/25, deliberazione Giunta regionale 163/26). La commissione Cultura svolge l'audizione dell'assessore al Territorio, del dirigente del Dipartimento Lavoro e dei sindacati sulle prospettive dei lavoratori impie-

gati dalla società Mondello Italo Belga.

La commissione Antimafia ha in agenda l'esame e la votazione della relazione sulle criticità riscontrate in merito all'affidamento del servizio di elisoccorso di emergenza. Sempre in tema sanitario, martedì prossimo la commissione ha in calendario l'audizione del consiglio di amministrazione della Seus sulle candidature ad autista soccorritore del servizio 118.

X:@gionaccari

SETTIMANA DAL 27 APRILE ALL'1 MAGGIO 2026	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ
I Affari Istituzionali					
II Bilancio					
III Attività produttive					
IV Ambiente, Territorio e mobilità					
V Cultura, formazione e lavoro					
VI Servizi sociali e sanitari					
Esame attività Unione europea					
Statuto e materia statutaria					
Inchiesta e vigilanza su mafia e corruzione					

Legenda:  Giorno in cui si riunisce la commissione

Antimafia, relazione sul servizio di elisoccorso



Peso: 27%

Sostenibilità e dialogo Le linee guida della Uil per un futuro migliore

ASSEMBLEA PRE-CONGRESSUALE. Lioni e Siragusa: «Tavoli concreti per costruire ponti di pace e sicurezza sul lavoro»

Sostenibilità, dialogo, emergenza idrica ma anche e soprattutto un'esigenza comune: la pace nel mondo. Svitati i temi dell'Assemblea pre-congressuale della Uil Siracusa svolta nella Sala Ferruzza-Romano del Consorzio Plemmirio al Castello Maniace: evento propedeutico in preparazione al 2° Congresso Uil Sicilia e Area Vasta. L'apertura dei lavori è stata segnata da un intenso video sulla pace – testo di Pina Birritta, immagini di Erika Mudanò e montaggio di Matteo Trimarchi – che ha introdotto il filo conduttore dell'incontro: la pace come presupposto per il dialogo sociale. Ninetta Siragusa, segretaria regionale Uil con delega su Siracusa, ha proposto un approccio al dialogo come pratica che si lascia "attraversare dalle parole" per costruire percorsi condivisi.

Ampio spazio è stato dedicato al settore idrico con gli interventi di

rappresentanti di Filbi sul tema "Acqua, territorio e lavoro": qualità delle falde, riduzione delle perdite, ottimizzazione energetica, tutela del mare e prospettive per la bonifica come volano di sviluppo per la provincia di Siracusa. I relatori Massimo Gulizia, Bruno Di Bella e Sandra Arangio hanno affrontato il servizio idrico integrato e il ruolo delle imprese nella transizione verso modelli più resilienti e sostenibili. Rosaria Musumeci ha evidenziato la gestione del rischio idraulico e le opportunità di valorizzazione del territorio di fronte al pericolo di esondazioni e inondazioni.

Particolare attenzione è stata riservata alla condizione femminile nel mercato del lavoro.

La segretaria generale della Uil Sicilia e Area Vasta, Luisella Lioni ha concluso i lavori: «Non possiamo più tollerare i contratti pirata: sono il

furto della dignità del lavoro. Vogliamo tavoli seri di confronto, una cabina di regia che metta attorno a un tavolo parti sociali e datoriali per costruire risposte concrete. Il polo industriale è strategico per la nostra città: la transizione deve essere giusta, non un pretesto per scaricare i costi sui lavoratori».



Peso:35%

Brindisi, sindacati e Regione in difesa del petrolchimico

Chimica

Dal territorio la richiesta a Eni di cedere la fabbrica perché continui a produrre

Eni Versalis conferma il progetto di produrre con Fib le batterie al litio

**Vera Viola
Vincenzo Rutigliano**

Alta tensione a Brindisi e in tutta la Puglia per il protrarsi della incertezza sul futuro del petrolchimico, dopo la chiusura, un anno fa, da parte di Eni Versalis, del cracking. È prevista una riconversione verso attività di chimica sostenibile, con avvio entro il 2026, ma ad oggi non è partita, a parte il progetto di un impianto per la produzione di celle al litio di Eni e Fib (gruppo Seri Industrial) che viene confermato.

La richiesta del territorio - lavoratori, istituzioni, imprese, mondo universitario - a Eni Versalis è chiara: vendere l'impianto, per salvare la produzione di chimica di base (etilene, polietilene e polipropilene) e per salvare l'indotto che già denuncia una profonda crisi. Il sindacato e in particolare il segretario della Cgil Maurizio Landini hanno chiesto un incontro al Governo. La Regione Puglia e la task force per l'occupazione guidata da Leo Caroli sono da tempo in prima fila nel pressing verso ministero delle Imprese e del Made in Italy ed Eni. «Abbiamo interlocuzioni continue con tutti i soggetti coinvolti - dice Eugenio Di Sciascio, assessore regionale allo Sviluppo economico - con le parti sociali, con il Governo e con la proprietà del petrolchimico. Riteniamo che il sito debba essere ceduto». Oggi, però, proprio quest'ultimo vede qualche spiraglio all'orizzonte e lascia intendere, senza svelare nulla, che spera in novità positive. Si apprende poi anche che l'azienda starebbe cercando

un advisor (forse per una vendita?). Notizia che non trova conferma.

«Al momento possiamo solo confermare che il progetto di trasformazione sta procedendo in linea con quanto previsto dal protocollo firmato lo scorso anno al MIMIT - dicono dall'Eni - A marzo, Eni ha ottenuto la decisione finale di investimento per la realizzazione di una gigafactory per l'accumulo statico di energia presso il polo Versalis di Brindisi, in joint venture con un operatore specializzato. L'impianto avrà una capacità di 8 GW e sarà completato entro la fine del 2028». Decisione finale sta per approvazione formale per lo sviluppo del progetto.

«Il progetto Eni a Brindisi è un esempio di grande trasformazione - aggiunge Giuseppe Ricci, direttore della Trasformazione Industriale di Eni - Eni Storage Systems, la joint venture costituita da Eni e Fib, società del gruppo Seri Industrial, è operativa e sta sviluppando il progetto industriale per la produzione di batterie al litio ferro fosfato su base acquosa, che sono destinate prevalentemente ad accumuli stazionari di energia elettrica, complementari alla produzione di energia rinnovabile. È un progetto ambientalmente sostenibile che mantiene la vocazione industriale e i posti di lavoro, che può sviluppare anche una importante filiera a valle e che ha importanti prospettive di mercato».

Ma la sola conversione non convince i fautori della cessione. «Vendendo meno il cracking Eni, tutto il sistema di produzione di plastiche resta senza materia prima - fa osservare Patrizio Bianchi, economista ed ex ministro - la chiusura produrrà effetti su tutto il sistema produttivo italiano, visto che la chimica di base genera prodotti che entrano nella

composizione del 95% dei manufatti utilizzati quotidianamente». La fine della produzione della chimica di base - si fa osservare - chiederà l'Italia a catene di approvvigionamento estere. Un rischio che anche gli eventi bellici e il conseguente blocco degli approvvigionamenti, consiglierebbero di evitare.

Prima di tutto ci sono circa 970 posti di lavoro diretti di Eni e altre imprese dentro il muro di cinta del petrolchimico che rischiano (Eni ha assicurato l'inserimento dei suoi 400 diretti in altri stabilimenti), poi, è inevitabile anche un effetto domino su tutta la filiera. Lo stabilimento, che viene considerato uno dei più moderni d'Europa, è un sito su cui si stima che gravitino tra diretti e indiretti circa 2.500 occupati (stime di Confindustria Brindisi).

Si temono infatti effetti seri anche su aziende storiche presenti a Brindisi. Basell Poliolefine Italia - che fa prodotti per impermeabilizzazioni di tetti e tensostrutture - potrebbe spostarsi altrove, perché la materia prima di lavorazione, il monomero, non arriva più da Eni Versalis ma via nave, con costi più alti, dai Paesi del bacino del Mediterraneo. Già vi sono problemi per la mancanza di vapore, prima prodotto da Versalis. La Chemgas (gas tecnici) ha fatto investimenti per raddoppiare impianti e produzione;



Peso: 29%

la Jindal Films Europe (films riciclabili in polipropilene e polietilene) che in questi anni ha investito oltre 100 milioni, potrebbe guardare ad altri siti. È stato evidenziato che il cracking produceva anche un importante quantitativo di fuel per gli aerei, carburante che in questi giorni scarseggia in alcuni aeroporti italiani.

L'Italia insomma, rischia di privarsi dell'unico sito integrato per la produzione di chimica di base, a differenza di quanto avviene in Francia, Germania e Belgio che conservano queste produzioni o investono per ampliarle.

Come per il "Project One" di Anversa, in Belgio, 4 miliardi di investimento per realizzare un nuovo cracker alimentato con etano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale Di Sascio vede qualche spiraglio: i tavoli sono attivi - dice - attendiamo una svolta



Il polo.

Sono circa 2500 gli occupati tra diretti e indiretti dell'intera filiera di Brindisi



Peso:29%

Accise, l'idea dello sconto solo per i redditi bassi ma è caccia alle coperture

L'esecutivo in affanno, in bilico la proroga per tutti gli automobilisti
Si valuta il sostegno ai camionisti per il caro-diesel

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Un intervento al fotofinish. Giovedì, a 24 ore dalla scadenza. I tempi del decreto per allungare il taglio delle accise sui carburanti sono la cartina di tornasole di una caccia alle risorse ancora aperta. Difficile. Così complicata da mettere in bilico l'obiettivo di una proroga generalizzata dello sconto di 24,4 centesimi su un litro di benzina o diesel che terminerà il primo maggio.

Ecco perché i tecnici del governo stanno lavorando anche a due opzioni alternative alla conferma della misura introdotta il 18 marzo, in risposta all'impenata dei prezzi dell'energia causata dalla guerra in Iran, e poi riproposta a inizio aprile, fino al primo maggio. Entrambi gli schemi hanno l'etichetta della selettività. Il primo: aiuti riservati agli autotrasportatori. Continuerebbero a beneficiare del credito d'imposta, attualmente pari al 20%, per l'acquisto del gasolio. La Lega, però, preme per ampliare la portata del sostegno. Il perché è presto detto. Da titolare del ministero dei Trasporti, Matteo Salvini teme il contraccolpo dello sciopero dei tir già indetto dalle sigle sindacali del settore a maggio, per cin-

que giorni (dal 25 al 29). Un intervento più corposo - è il ragionamento del Carroccio - potrebbe avere un effetto deterrente sulla protesta. L'auspicio è che si arrivi alla smobilitazione. Ma la strada è in salita, anche per la difficoltà di individuare ristori compatibili con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Altro problema: accentuare la traccia della selettività, concentrandosi su una categoria - ragionano fonti dell'esecutivo - potrebbe accrescere il malcontento degli esclusi.

Il secondo schema allo studio guarda ai redditi bassi. Nello specifico a un bonus benzina per i beneficiari della carta "Dedicata a te", il contributo economico di 500 euro erogato alle famiglie con Isee fino a 15mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Non è un'idea nuova. A metà marzo, durante i lavori preparatori del primo decreto "taglia accise", i funzionari del ministero delle Imprese avevano ipotizzato di caricare sulla card una somma aggiuntiva di 100 euro, riservata proprio all'acquisto dei carburanti. Alla fine, però, palazzo Chigi preferì un intervento generalizzato, quindi il taglio delle accise per tutti. Resta l'opzione preferita anche oggi, in scia alla decisione presa il 3 aprile, quando il Cdm ha confermato lo sconto fino alla festa del lavoro. Ma la seconda proroga deve

misurarsi con una ricerca delle coperture più impervia. La prima, infatti, ha potuto contare sull'extragettilo Iva di marzo (circa 200 milioni). Quello di aprile non potrà essere impiegato ora dato che alla data dell'intervento - il 30 - il quadro delle entrate aggiuntive non sarà ancora definitivo. Altre soluzioni, già sperimentate, sono scivolose: è il caso dei tagli ai ministeri, che già hanno dovuto rinunciare a una parte dei loro stanziamenti in occasione del primo decreto. Ma l'effetto collaterale di un intervento selettivo spinge il governo a cercare soldi tra le pieghe del bilancio fino all'ultimo minuto utile. Per arrivare almeno a una proroga generalizzata di 15-20 giorni. Se la ricerca non andrà a buon fine, l'alternativa diventa obbligatoria. Aiuti selettivi. E la presa d'atto di una coperta che si fa sempre più corta.



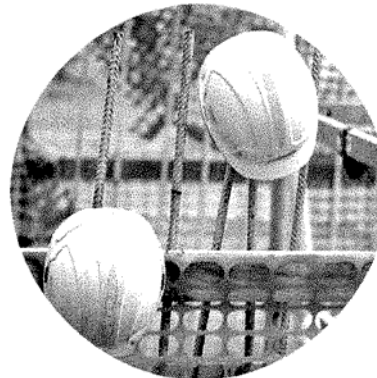
Peso: 52%

LE MISURE SUL TAVOLO DEL CDM



I rinnovi con le parti sociali diventano retroattivi

Il salario giusto sarà il trattamento economico dei contratti più rappresentativi. Chi usa altri contratti non potrà pagare meno. Dopo 12 mesi di ritardo nel rinnovo, scatta un anticipo Ipca. I rinnovi saranno retroattivi



Arriva la copertura Inail per volontari e caregiver

La formazione obbligatoria del lavoratore finirà nel fascicolo sociale e lavorativo, collegato al Siiis. L'indennità Inail per infortuni e malattie professionali sale dal 60 al 75% già dal quarto giorno e non dal 91esimo. Copertura Inail anche per volontari e caregiver



I rider sono dipendenti fino a prova contraria

Se l'algoritmo organizza, controlla o limita il lavoro, il rapporto si presume subordinato, salvo prova contraria. Le piattaforme dovranno tracciare consegne, account e compensi. Ai rider tasse al 5% sulle mance



C'è la proroga dei bonus per giovani, donne e Zes

Prorogati e rafforzati gli incentivi per l'assunzione di giovani, donne e Zes, con paletti su incremento occupazionale e salario giusto. Mini bonus per badanti assunti da famiglie con non autosufficienti. E sgravi alle imprese che aiutano le famiglie



Peso:52%

Dell'Utri a processo
per i soldi di Berlusconidi LIRIO ABBATE
→ a pagina 5Dell'Utri e quei 42 milioni
donati da Berlusconi
“Il prezzo del silenzio”

IL PERSONAGGIO

di LIRIO ABBATE

L'ex senatore, braccio destro del Cavaliere, a processo dal 9 luglio. Da condannato per mafia non ha dichiarato quel denaro

Il processo per l'ex senatore Marcello Dell'Utri accusato di non aver dichiarato i 42 milioni di euro ricevuti da Silvio Berlusconi si aprirà a Milano il 9 luglio. Sul banco degli imputati oltre all'ex parlamentare di Forza Italia, uomo che per decenni è stato ombra, memoria e cassaforte politica della stagione berlusconiana, ci sarà pure la moglie Miranda Ratti. La gup Giulia Marozzi li ha rinviati a giudizio per la vicenda degli otto bonifici milionari, tra il 2014 e il 2024, disposti da Berlusconi all'amico di una vita. Una parte delle dazioni è prescritta e la somma è scesa a 10 milioni e 840 mila euro, che sono sotto sequestro. Il resto diventa materia di processo.

La contestazione, depurata dall'aggravante mafiosa dopo il passaggio dal tribunale di Firenze a quello di Milano, resta pesante: Dell'Utri, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe omesso di comuni-

care variazioni patrimoniali milionarie, obbligo imposto dalla legge Rognoni-La Torre a chi, come lui, ha scontato una condanna definitiva per mafia. Alla moglie viene contestata l'intestazione fittizia di beni.

La storia giudiziaria è solo la superficie. Sotto, scorre il rapporto tra due uomini che non hanno mai smesso di appartenersi. Berlusconi e Dell'Utri: il fondatore dell'impero Fininvest e l'uomo che ne conosceva stanze, debiti, origini, fedeltà. Il patron del Biscione e il manager di Publitalia che partecipò alla nascita di Forza Italia, alla costruzione del partito, alla discesa in campo.

Nelle carte investigative, quel denaro non è mai soltanto denaro. È riconoscenza. È debito. È memoria. La Dia nelle informative al pm scrive che le dazioni sarebbero connesse a «un riconoscimento anche morale», all'assolvimento di «un debito non scritto», soprattutto nell'ultimo periodo, per avere Dell'Utri «pagato il prezzo» della carcerazione «senza lasciarsi andare a coinvolgimenti di terzi». Tradotto: senza tradire. Per l'accusa è il prezzo del silenzio. Marcello Dell'Utri è attualmente indagato nell'inchiesta sui mandanti esterni delle stragi del '93.

Il fascicolo sui bonifici era nato a Firenze, nell'orbita dell'inchiesta sui concorrenti esterni delle stragi del 1993. Poi l'esclusione dell'aggravante mafiosa ha mutato il quadro e spostato la competenza

nel capoluogo lombardo, dove Dell'Utri risiede. Le causali dei bonifici parlavano di prestiti. Le carte della Dia agli atti dell'inchiesta raccontano altro: intercettazioni con richieste di denaro, versamenti continui, operazioni immobiliari, società, conti, spese legali sostenute integralmente. Un sistema di sostegno economico che, secondo gli investigatori, non aveva una ragione trasparente.

«Mai emerge la causale vera», annotano. Mai una obbligazione chiara. Mai un titolo capace di spiegare la perseveranza dei pagamenti. Berlusconi nel 1996 aveva spiegato ai giudici: «Il rapporto esistente tra il dottor Dell'Utri e il sottoscritto è un rapporto di amicizia così profonda e c'è in me una considerazione tale nei suoi confronti per quello che lui ha fatto come fondatore e gestore poi di Publitalia che è sempre stato naturalmente remunerato alle condizioni di mercato, ma che ha lasciato e lascia in me una viva considerazione nei suoi confronti».

Uno stretto rapporto li ha legati, tanto che il cavaliere ha indicato l'ex senatore nel suo testamento lasciandogli 30 milioni. Nelle informative degli investigatori dell'antimafia compaiono parole che pesano più dei numeri: “ricatto”,



Peso: 1-1%, 5-68%

“copertura”, “colpa”, “danno”. Termini che raccontano non una semplice amicizia, ma una relazione asimmetrica, segnata dalla conoscenza, dal silenzio, dal bisogno reciproco. «Confidiamo di dimostrare l'assenza di responsabilità dei nostri assistiti anche nel presente procedimento», hanno detto i difensori.

Per la procura di Milano, il punto è tecnico: Dell'Utri poteva rice-

vere quei milioni senza dichiararli? Quei soldi erano davvero prestati? E perché Berlusconi continuò a versare somme enormi a un uomo già condannato, già detenuto, già portatore di un segreto pubblico e privato? Il processo dovrà rispondere a questo. Non alla leggenda, ma ai bonifici. Non alle allusioni, ma ai documenti.

◀ **Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi hanno fondato insieme Forza Italia nel 1994. L'ex senatore sarà processato per otto bonifici per 42 milioni ricevuti e non dichiarati**



Peso:1-1%,5-68%

I PUNTI



1

I bonifici

La vicenda è quella delle donazioni, 42 milioni in otto bonifici, ricevute da Berlusconi

2

L'informativa

La Dia scrive che le dazioni di Berlusconi sarebbero connesse a "un riconoscimento anche morale"

3

Le accuse

Per Dell'Utri violazione della legge Rognoni -La Torre, per la moglie intestazione fittizia di beni

LA MOGLIE



Rinviata a giudizio anche Miranda Ratti, la moglie dell'ex senatore siciliano di Forza Italia



Peso:1-1%,5-68%

Sanzioni fino a 1 mld ogni 6 mesi se l'Italia non rispetta il Patto

Le nuove regole Ue in caso di inadempienza nel rientro sul deficit: una spada di Damocle

Una sanzione per ben oltre un miliardo di euro ogni sei mesi, con un conto totale che può salire anche sopra gli undici miliardi: tanto varrebbe, in teoria, secondo le regole europee la mancata applicazione per l'Italia del nuovo Patto di stabilità entrato in vigore nel 2024. Dopo la serrata trattativa per ridisegnare le regole di bilancio comuni, alla scadenza della clausola di salvaguardia che con il Covid aveva sospeso i controlli, il sistema è stato infatti ridisegnato non solo con nuovi criteri e ma anche con nuove garanzie di applicazione, sanzioni incluse.

In Italia si è infiammato il dibattito sulla richiesta fatta do-

menica dal senatore della Lega Claudio Borghi di un «abbandono del Patto, eventualmente anche unilaterale». Va subito detto, però, che propriamente non si può «uscire» dal Patto di stabilità: non si tratta di un trattato singolo dal quale si possa recedere, ma di un insieme di regole per garantire che i Paesi abbiano finanze pubbliche sane. Alcuni vincoli sono anche ancorati nei Trattati Ue, come il limite del deficit al 3% del Pil e del debito al 60%. Il tema sarebbe quindi più che altro quello di un'eventuale disapplicazione delle regole Ue. Ed è prevedibile che al di là di teoriche sanzioni potrebbe insorgere un confronto istituzio-

nale con Bruxelles. «Gli Stati membri soggetti a una procedura per disavanzo eccessivo dovrebbero rispettare il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio», ha chiarito all'Ansa un portavoce della Commissione, interpellato sull'ipotesi di scostamento.

L'Italia infatti è già oggi dentro il «braccio correttivo» previsto dal Patto per chi sfora: nel 2024 è stata aperta la procedura per disavanzo eccessivo, dopo un deficit pari a circa il 7,4% del Pil nel 2023. E, come noto, il 2025 si è chiuso con un deficit al 3,1%.



Peso: 12%

Tassi, Fed e Bce prendono tempo

Niente di nuovo sul fronte delle banche centrali, con i meeting di questa settimana di Fed, Bce, Bank of England e Bank of Japan che consegneranno al massimo delle "opzioni future" a disposizione. Con gli occhi fissati sul Golfo di Hormuz, s'inizia con la banca centrale giapponese oggi e

le stime convergono su un nulla di fatto coi tassi fermi allo 0,75%. Si prosegue mercoledì con la Fed, in un meeting che si prospetta di standby a causa dell'inflazione. Giovedì tocca alla Bce con la della presidente Lagarde. Che già la scorsa settimana ha disinnescato qualsiasi sorpresa.



Peso: 3%

L'analisi di Tecnè-Federalberghi: saranno 7,4 milioni gli italiani in viaggio per un totale di 22 milioni di pernottamenti

Ponte del primo maggio, giro d'affari da 3,8 mld di euro

Si contrae la durata media della vacanza, che si attesterà sui tre giorni. La spesa media sarà di 512 euro

ROMA - In questo 2026, nel complesso, saranno 7,4 milioni gli italiani che si muoveranno per il ponte del primo maggio per un totale di 22 milioni di pernottamenti e un giro d'affari pari a 3,8 miliardi di euro. Il 92% degli italiani peraltro sceglierà di rimanere nel Paese mentre solo un 8% opererà per l'estero. Sono questi i primi risultati dell'indagine realizzata da Tecnè per Federalberghi riguardo il movimento degli italiani per la festa dei lavoratori.

La durata media della vacanza si attesterà sui 3 giorni, mentre la spesa media pro-capite raggiungerà i 512 euro, con una spesa giornaliera di circa 170 euro a persona.

Federalberghi evidenzia che la contrazione della durata media del soggiorno, va letto come un effetto diretto del calendario: lo scorso anno, infatti, il ponte del primo maggio cadeva di giovedì, offrendo un'ottima opportunità di collegarsi alla festività del 25 aprile e dunque di programmare un "ponte lungo". Ma la riduzione del tempo disponibile non porterà a una rinuncia da parte degli italiani, quanto piuttosto ad una rimodulazione del viaggio.

Il picco principale delle partenze si registrerà nella giornata di giovedì

30 aprile, con 4,7 milioni di italiani in viaggio, mentre il mercoledì 29 aprile e il venerdì 1° maggio registreranno 1,2 milioni di partenze ciascuno.

Il 92% degli intervistati resterà in Italia, mentre l'8% sceglierà una località estera. Le mete preferite per i viaggiatori che resteranno in Italia saranno il mare (39,7%), le località d'arte (25,3%), la montagna (17,4%) e, a seguire, le località termali (11,1%) e i laghi (6,1%). Per coloro che invece si recheranno all'estero, vincono le grandi capitali europee (87%), seguite a grande distanza da quelle extraeuropee (5,5%). L'alloggio preferito sarà la casa di parenti e amici (30,8%); seguono l'albergo, il residence e il villaggio turistico (24,9%), i bed & breakfast con un 16,4% e le case di proprietà (13,9%).

Come detto, la vacanza avrà una durata media di 3 giorni. Il 64,1% dei vacanzieri partirà giovedì 30 aprile, mentre il 16,2% il giorno precedente. La spesa media pro capite sostenuta (comprensiva di trasporto, alloggio, cibo e divertimenti), sarà pari a 512 euro. Il turismo si conferma un driver eccezionale per l'economia del territorio creando un giro di affari di 3,8 miliardi di euro. La gran parte della spesa dei viaggiatori sarà destinata ai pasti (29,1%) e al viaggio (21,5%). L'allog-

gio assorbe il 18,2% del budget, mentre allo shopping sarà destinato il 12,8%.

Le motivazioni principali per la scelta della destinazione sono le bellezze naturali del luogo (55,6%) e la ricchezza del patrimonio artistico (34,2%). Altri motivi che orientano la scelta della vacanza sono la possibilità di godere un po' di riposo (31,6%) e la facilità di raggiungimento (28,7%). Durante questi giorni, le attività principali consistiranno in passeggiate (71,4%), escursioni e gite (39,1%), la scoperta dell'enogastronomia locale (36,2%) e la visita a musei o mostre (21%).

Tre vacanzieri su quattro - sottolinea ancora Federalberghi - utilizzeranno la propria macchina per recarsi presso il luogo della vacanza. Il 18,6% viaggerà in aereo e il 3,9% in treno. Tra gli individui intervistati che non andranno in vacanza, il 53% ha rivelato di non partire per motivi economici; il 34,1% per motivi familiari e un altro 20% per l'aumento dei prezzi.

La maggior parte dei viaggiatori rimarrà nel Paese: mare e città d'arte le mete preferite



Peso:43%

Lavoro

Trattenere i competenti:
8 milioni dalla Regione

Servizio a pagina 4



La Regione mette sul piatto oltre 8 milioni di euro per trattenere i competenti e favorire lo sviluppo

L'Avviso pubblico 31/2026 è stato pensato per dare continuità alla ricerca all'interno delle Università isolane

PALERMO - La Regione Siciliana prova a trattenere i cervelli e a rafforzare il sistema della ricerca universitaria con un nuovo intervento concreto. È questo, in sintesi, il senso dell'Avviso pubblico n. 31 del 2026, approvato nei giorni scorsi, che mette sul piatto oltre 8,3 milioni di euro per finanziare contratti di ricerca a tempo determinato negli Atenei dell'Isola. Un provvedimento che si inserisce nel quadro del Programma Fse+ 2021-2027 e che punta a trasformare le esperienze nate con il Pnrr in opportunità di lavoro e crescita stabile per giovani ricercatori.

L'obiettivo è semplice: evitare che chi ha già maturato competenze avanzate nella ricerca sia costretto ad andare via dalla Sicilia. L'avviso, infatti, nasce proprio per dare continuità ai progetti avviati negli ultimi anni grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sostenendo l'inserimento e la permanenza nel mondo del lavoro di giovani studiosi altamente qualificati. A beneficiare direttamente dei finanziamenti non saranno i singoli ricercatori, ma le Università siciliane, che potranno attivare nuovi contratti o rinnovare quelli già esistenti. Si tratta di contratti a tempo determinato, della durata massima di due anni, finanziati interamente dalla Regione per quanto riguarda il costo base. In pratica, sarà l'ateneo a selezionare i candidati e ad assegnare i contratti, ma con risorse pubbliche dedicate proprio a rafforzare la ricerca. I destinatari finali sono giovani laureati e ricercatori che hanno già operato su progetti legati al Pnrr, in

particolare nella Missione 4 dedicata a istruzione e ricerca. Non si tratta quindi di un bando aperto a tutti indistintamente, ma di una misura mirata a valorizzare competenze già formate, con l'idea di non disperdere il capitale umano costruito negli ultimi anni.

Dal punto di vista economico, il finanziamento è consistente: ogni contratto può arrivare a oltre 54 mila euro l'anno, per un massimo di due anni. Complessivamente, le risorse disponibili ammontano a 8.346.374,72 euro, distribuite tra le Università siciliane in base alla loro dimensione e alla capacità di ricerca già espressa negli anni precedenti. Questo significa che gli atenei più grandi avranno accesso a un numero maggiore di contratti, ma tutte le università potranno partecipare con una propria proposta progettuale.

Un aspetto fondamentale riguarda i tempi. Le Università dovranno presentare le loro domande entro il 15 maggio tramite posta elettronica certificata. Una volta approvati i progetti, i contratti dovranno essere attivati entro il 31 ottobre 2026, mentre le attività potranno proseguire fino al 2029, includendo eventuali proroghe autorizzate.

Ma cosa dovranno fare concretamente i ricercatori? Le attività finanziate dovranno essere coerenti con le grandi sfide dell'innovazione e dello sviluppo: dalla transizione energetica all'intelligenza artificiale, dalla salute alla sostenibilità ambientale, fino alla valorizzazione del patrimonio culturale e delle risorse naturali. In altre pa-

role, la ricerca dovrà essere utile al territorio e collegata ai bisogni reali dell'economia siciliana. Il bando punta anche a rafforzare il legame tra Università e imprese. Tra gli obiettivi dichiarati c'è infatti quello di favorire la collaborazione tra mondo accademico e sistema produttivo, così da trasformare la ricerca in innovazione concreta e opportunità occupazionali. Un passaggio fondamentale in una regione dove spesso le competenze restano scollegate dal mercato del lavoro.

Non mancano poi alcune regole stringenti. I contratti finanziati dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli già attivati dalle università e non potranno essere coperti da altri fondi pubblici, per evitare il cosiddetto "doppio finanziamento". Inoltre, le selezioni dovranno avvenire in modo trasparente, garantendo pari opportunità e senza discriminazioni.

In definitiva, l'Avviso 31 rappresenta un tentativo concreto di investire sul futuro della ricerca in Sicilia. Non risolve da solo tutte le criticità del sistema universitario, ma prova a inter-



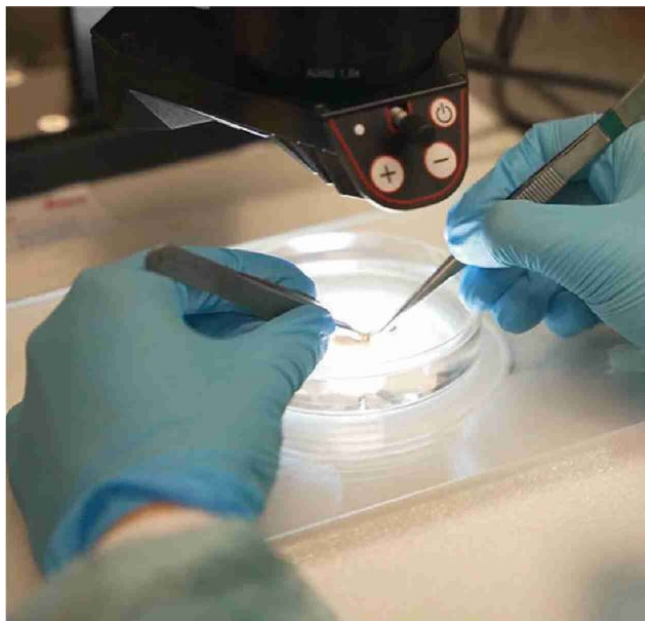
Peso: 1-2%, 4-56%

venire su uno dei nodi principali: la precarietà dei giovani ricercatori e la difficoltà di trasformare la formazione in lavoro stabile. La vera sfida, adesso, sarà capire se queste risorse riusciranno davvero a trattenere talenti e a rendere la Sicilia più competitiva nel panorama della ricerca nazionale ed europea.

Michele Giuliano

**Attivazione
di nuovi contratti
o rinnovo
di quelli esistenti**

**Favorire
la collaborazione
tra mondo accademico
e sistema produttivo**



Peso:1-2%,4-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Redditi pro capite, in Sicilia record etneo ma la distanza col Nord è ancora abissale

Mef: alle pendici del Vulcano le medie più alte dell'Isola, ma tra Nord e Sud i divari aumentano



Inchiesta a pag. 7

Economia

La fotografia di un Paese sempre più spaccato

Redditi pro capite: in Sicilia è un record etneo ma la distanza con il Nord continua a crescere

Mef: alle pendici del Vulcano i valori medi più alti dell'Isola. Ma preoccupano le ampie divisioni territoriali

PALERMO – I “Paperoni” di Sicilia si concentrano soprattutto alle pendici dell’Etna, dove secondo i dati resi pubblici nei giorni scorsi dal ministero dell’Economia e delle Finanze si registrano i redditi medi pro capite più alti dell’Isola.

A elaborare il quadro nazionale è stata la rete di Excellera Intelligence, che ha messo ordine nel calderone di informazioni diffuse dal Mef. Secondo

l’elaborazione, il reddito medio imponibile pro capite è cresciuto di quasi un terzo. “Si tratta – hanno spiegato gli analisti - di una tendenza importante in un periodo attraversato da costanti tensioni, come l’uscita dalla recessione mondiale scoppiata nel 2008, la pandemia, i conflitti geopolitici. Gli anni del post-Covid hanno prodotto una nuova accelerazione dei redditi, che nel 2024 ha trovato finalmente una corrispondenza nel potere d’acquisto

reale”.

Ma questa indicazione non può bastare per tracciare il quadro di un Paese sano e privo di disuguaglianze: analizzando più nello specifico i nu-

Peso: 1-23%, 7-99%

meri, infatti, si possono vedere in modo chiaro le spaccature che contraddistinguono la nazione. La distribuzione dei redditi resta infatti contraddistinta da segnali che evidenziano sensibili differenze socio-economiche. Nel 2024, soltanto il 6% dei contribuenti ha dichiarato più di 55mila euro, mentre il 33,2% si è fermato al di sotto dei 15 mila euro. Di positivo c'è il miglioramento fatto segnare in confronto al 2023, quando il 35,2% dei contribuenti si piazzava nella fascia economica più bassa. Cresce anche la fascia intermedia compresa tra i 26-55mila euro, che guadagna all'incirca 3 punti percentuali (dal 28,2% al 31,1%).

Le differenze sociali, in ogni caso, si ampliano quando all'equazione si aggiunge anche la variabile territoriale. Ed ecco che, ancora una volta, si assiste al racconto di un'Italia spaccata, in particolare tra Settentrione e Meridione: la Lombardia resta la regione col reddito complessivo medio più alto (29.421 euro, +3,7% rispetto al 2023) e precede Trentino-Alto Adige (27.978 euro, +3,9%) ed Emilia-Romagna (27.434 euro, +3,7%), mentre in fondo alla classifica si collocano Calabria (18.474 euro, +4,6%), Puglia (19.936 euro, +4,8%) e Molise (19.889 euro, +4,6%). La Sicilia, utilizzando una metafora sportiva, è in piena "zona retrocessione", ovvero al quartultimo posto (19.958).

A livello provinciale a guidare la classifica ci sono Milano (33.803 euro), Bologna (29.933 euro) e Monza-Brianza (29.827 euro), mentre in coda si trovano, neanche a dirlo, le calabresi Crotone (17.481 euro), Vibo Valentia (17.672 euro) e la siciliana Ragusa (17.770 euro).

Restando sulle grandi città ma analizzando nello specifico i quartieri, il capoluogo lombardo è sempre il centro con il reddito complessivo medio più alto (40.316 euro, +3,3%), seguito da Monza (35.628 euro, +3,5%). Tra le principali città del Paese, Bergamo si attesta a 34.263 euro (+2,5%), Bologna a 32.302 euro (+4,2%), Roma a 31.423 euro (+3,8%) e Napoli a 24.388 euro (+3,5%). Il podio dei quartieri più esclusivi, invece, resta interamente milanese, con CityLife, Duomo-Brera e Sant'Ambrogio stabilmente ai vertici. La maglia nera è anche in questo caso siciliana, vale a dire quella circoscritta dal Codice di avviamento postale 90122, a Palermo.

Infine, l'analisi si concentra sui comuni di minori dimensioni. "La mappa delle dichiarazioni - spiegano da Excellera Intelligence analizzando i numeri del Mef - consegna di nuovo l'immagine di un Paese dove la ricchezza continua ad addensarsi soprattutto in alcune aree. I comuni con il reddito complessivo medio più alto nel 2024 sono Maccastorna, nel Lodigiano (72.157 euro, +195,8%), Lajatico, in provincia di Pisa (67.519 euro, +13,5%) e Portofino, nel genovese (65.836 euro, -30,9%). Il balzo di Maccastorna, comune di appena 76 contribuenti, è con ogni probabilità riconducibile al trasferimento di residenza di uno o pochi contribuenti ad alto reddito: un fenomeno analogo a quello che in passato aveva portato Lajatico ai vertici della classifica nazionale. Allargando lo sguardo, emergono due categorie prevalenti tra i comuni con i redditi più elevati: da un lato, piccole località inserite in contesti di pregio paesaggistico; dall'altro, centri re-

sidenziali che uniscono qualità dei servizi e vicinanza alle grandi città".

A questo punto occorre anche fare una riflessione sulla realtà Siciliana, facendo un passo indietro e tornando a quanto descritto all'inizio di questo articolo. I comuni più ricchi dell'Isola sono quasi tutti alle pendici dell'Etna, in provincia di Catania, dove svettano Sant'Agata Li Battiati (31.031 pro capite), San Gregorio di Catania (30.809), Aci Castello (27.566) e Tremestieri Etneo (26.020). Il primo centro non catanese viene fuori al quinto posto in classifica, con Taormina a quota 25.554, poi ancora provincia catanese protagonista con San Giovanni La Punta, Viagrande, Trecastagni e Valverde. Chiude la top ten siciliana Palermo con 23.998, ma con il più alto numero di contribuenti.

Tirando le somme, i numeri sulle dichiarazioni dei redditi diffusi dal Mef non fanno altro che confermare come il nostro Paese continui a procedere a doppia velocità, con un Nord che cresce al doppio della velocità delle zone meno sviluppate. Un processo che non fa altro che acuire le disuguaglianze territoriali, che diventano inevitabilmente anche sociali. Non è un caso se tra Palermo e Milano vi sono all'incirca 20 mila euro di differenza.

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Numeri. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha diffuso nei giorni scorsi gli elenchi delle dichiarazioni dei redditi nazionali. Primo posto per Maccastorna, nel Lodigiano

Mezzogiorno. Le realtà meridionali, a parte qualche sporadica eccezione, sono tutte relegate nelle parti basse della classifica. Peggio di tutte fanno Calabria, Puglia e Molise

Peso: 1-23%, 7-99%

La top ten dei comuni siciliani con il reddito medio più elevato

Posizione	Comune (Provincia)	Reddito pro capite (€)	Variazione vs 2023 (€)	Numero contribuenti
1	Sant'Agata Li Battiati (Catania)	31.031	1.093	6.294
2	San Gregorio di Catania (Catania)	30.809	1.398	7.700
3	Aci Castello (Catania)	27.566	1.048	11.707
4	Tremestieri Etneo (Catania)	26.020	1.260	12.462
5	Taormina (Messina)	25.554	1.643	7.463
6	San Giovanni La Punta (Catania)	24.911	846	15.106
7	Viagrande (Catania)	24.723	1.159	5.440
8	Trecastagni (Catania)	24.111	1.073	6.985
9	Valverde (Catania)	24.102	1.126	4.846
10	Palermo (Palermo)	23.998	895	369.913

Elaborazione QdS su dati Excellera Intelligence e ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso:1-23%,7-99%

Decreto lavoro, arrivano i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Verso il Cdm

Atteso per oggi in Consiglio dei ministri il Dl 1° maggio con la spinta alle assunzioni

Incentivi se il trattamento economico non è inferiore a quello dei contratti leader

Gli incentivi al lavoro cambiano pelle. Arrivano i bonus donne 2.0, giovani 2.0, Zes 2.0, che vengono potenziati ma con alcuni paletti: il trattamento economico delle assunzioni agevolate deve essere almeno pari a quello dei contratti leader. E c'è anche la decontribuzione per i datori che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle novità del decreto 1° maggio, che oggi è atteso al Consiglio dei ministri. Ai datori che assumono donne senza lavoro da almeno due anni (o un anno se si rientra nella categoria dei lavoratori svantaggiati) è riconosciuto, massimo per 24 mesi, l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, nel limite di

650 euro mensili (800 euro per le lavoratrici residenti nelle regioni della Zes unica Sud). Analogo il bonus giovani: l'esonero del 100%, per 24 mesi, è di 500 euro su base mensile per le assunzioni di under 35 (esclusi lavoro domestico e apprendistato) e sale a 650 euro in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

— a pagina 3

Dl 1° maggio, ecco i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes Unica

Lavoro. Atteso oggi in Cdm il via libera al decreto. Riscritti gli aiuti per nuove assunzioni con la decontribuzione al 100% e uno sgravio per conciliare vita-lavoro. Verso una dote da 900 milioni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Cambiano gli incentivi al lavoro. Debutteranno i bonus 2.0 per donne, giovani e Zes, che vengono potenziati, seppur con dei paletti. Spunta anche una decontribuzione per i datori di lavoro che favoriscono la conciliazione vita-lavoro. Sono questi alcune delle novità contenute nella bozza del decreto 1° mag-

gio, che oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, approda in Consiglio dei ministri. Il provvedimento ha una dote di circa 900 milioni, e fino a ieri in serata è stato oggetto di riunioni politiche e tecniche, in un vertice a Palazzo Chigi con il ministro del Lavoro Marina Calderone, il sottosegretario Claudio Durigon, il sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Man-

tovano e il consigliere del premier Stefano Caldoro. Le norme si applicano ai rapporti di lavoro subordinato privato - incluso il contratto di apprendistato -, vengono dunque esclusi i dipendenti della PA.



Peso: 1-12%, 3-35%

Donne, giovani e Zes

Partiamo dalle donne. Per i datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° gennaio al 31 dicembre, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 12 mesi e che appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato" (età tra 15 e 24 anni, senza diploma, over 50, adulto con persone a carico minoranza etnica, o essere occupato in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna) è riconosciuto per un massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali, nel limite massimo di importo pari a 650 euro su base mensile. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno.

Passando ai giovani, si riscrive l'incentivo che, con il recente Milleproroghe, si sarebbe esaurito al 30 aprile e prevedeva una decontribuzione del 70% (100% con incremento occupazionale netto). Adesso si stabilisce che per tutte le assunzioni stabili effettuate fino al 31 dicembre 2026 è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, per 24 mesi, di 500 euro su base mensile. Le assunzioni incentivate sono di under 35, privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribu-

to, ovvero privi da almeno 12 mesi di impiego regolarmente retribuito e appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". L'esonero, che non si applica a lavoro domestico e apprendistato, sale a 650 euro qualora i datori che assumono hanno sede (o una unità produttiva) ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. L'incentivo è di 12 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che, alla data dell'assunzione incentivata, appartengono ad una delle categorie della definizione di "lavoratore svantaggiato". Come per le donne, è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto, e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Ancora. Per sostenere lo sviluppo occupazionale della Zona economica speciale per il Mezzogiorno - Zes unica e contribuire alla riduzione dei divari territoriali ai datori che assumono a tempo indeterminato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 è riconosciuto, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero integrale (100%) dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti (nel mese dell'assunzione) e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che alla data dell'assunzione hanno com-

piuto 35 anni di età e sono disoccupati da almeno 24 mesi.

Conciliazione vita-lavoro

Nella bozza di decreto 1° maggio spunta anche la decontribuzione per le imprese che investono nella conciliazione tra vita e lavoro. Per sostenere famiglia e lavoro, la maternità e la paternità, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, è riconosciuto alle imprese (in possesso della certificazione di parità), un esonero contributivo in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50 mila euro annui.

Le modalità saranno definite da un decreto interministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sia per le donne sia per i giovani è necessario che l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto

Le misure

Bonus donne 2.0

Vale per le assunzioni stabili entro il 31 dicembre di donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego retribuito da almeno 24 mesi e appartenenti ad una delle categorie di "lavoratore svantaggiato". L'esonero del 100% è pari a 650 euro al mese. L'importo sale a 800 euro se la lavoratrice è residente nelle regioni della Zes Unica

Bonus giovani 2.0

Esonero del 100% per le assunzioni fino al 31 dicembre. Lo sgravio è di 24 mesi fino a 500 euro al mese. Si applica agli ingressi di under 35, privi di impiego retribuito e svantaggiati. L'esonero sale a 650 euro per chi assume in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria

Bonus Zes 2.0

Vale per 24 mesi, è un esonero integrale dei contributi nel limite di 650 euro su base mensile. L'incentivo spetta alle assunzioni effettuate da aziende che occupano fino a 10 dipendenti e viene riconosciuto nel caso di assunzione di soggetti che hanno compiuto 35 anni e sono disoccupati da almeno 24 mesi

Account rider con Spid, Cie

Per i rider, l'accesso alla piattaforma digitale può avvenire con Spid, Carta di identità elettronica (Cie), Carta nazionale dei servizi (Cns) oppure con un account rilasciato dalla piattaforma con un sistema di autenticazione a più fattori. La piattaforma non può rilasciare più di un account per ogni codice fiscale né prestazioni inconciliabili.



Peso: 1-12%, 3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Vertice a Enna

Caso Amata,
Fdl rinvia
la decisione

Rimpasto: prende quota
l'ipotesi di cambiare
i due assessori tecnici

P. 10

Fratelli d'Italia non cambia In bilico i tecnici scelti da FI

Il difficile rimpasto: il presidente vuole i nomi entro domani mattina. I meloniani sfidano la Lega su Sammartino. Vertice Minardo-Schifani su Dagnino e Faraoni

Giacinto Pipitone

Fratelli d'Italia non si muove. Si muove invece Forza Italia. E così il rimpasto che Schifani conferma di voler chiudere domattina, potrebbe non vedere nuovi assessori meloniani malgrado le certezze maturate fino a qualche giorno fa e dovrebbe invece contare su uno, forse due, nuovi forzisti in giunta.

Ieri è stato il giorno dell'arrivo a Enna di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli che insieme al commissario Luca Sbardella hanno tenuto a rapporto la base e i maggiori di Fratelli d'Italia. Pubblicamente poco è stato detto sul rimpasto. Ma una battuta di Sbardella ha confermato l'intenzione dei meloniani di non cambiare nulla: «Preferisco scegliere con calma cosa fare». Parole evidentemente riferite alla *deadline* imposta da Schifani, cioè domattina.

La riunione dei meloniani, a porte chiuse, ha lasciato filtrare però il prevalere di una linea aggressiva verso la Lega piuttosto che garantista a prescindere.

Per sostituire al Turismo la rinvia a giudizio per corruzione Elvira Amata il partito ha chiesto che anche il Carroccio cambi Luca Sammartino, a sua volta sotto processo per corruzione. A dirlo più chiaramente di tutti è stato il ministro Nello Musumeci, che con l'assessore all'Agricoltura ha avuto scontri durissimi all'epoca della sua stagione da presidente della Regione: «Non è possibile ogni volta parlare di Galvagno e Amata e dimenticarsi di qualche assessore in libertà provvisoria». Tra l'altro sia la Amata che Galvagno erano presenti.

Ma mentre lo stato maggiore meloniano era in conclave a Enna, a Palazzo d'Orleans il neo commissario forzista Nino Minardo ha incontrato Schifani per pianificare le mosse dei berlusconiani. La linea concordata è di dare una rappresentanza in giunta al gruppo parlamentare. Crescono in questo senso le chance del capogruppo Stefano Pellegrino, gradito a Marco Falcone e Giorgio Mulè. E anche quelle di Bernadette Grasso. In discesa le quotazioni di Nicola D'Agostino perché l'area Cardinale ha già Edy Tamajo. Se finis-

se così, la staffetta forzista coinvolgerebbe i due tecnici: Daniela Faraoni alla Sanità e Alessandro Dagnino all'Economia. Ma il condizionale è d'obbligo perché altri passaggi vanno consumati oggi fra Schifani, Minardo e i deputati. E alla fine il cambio potrebbe essere anche uno solo: in quel caso la Faraoni è più in bilico perché considerata vicina anche a Sammartino. Non è da escludere neppure un nome a sorpresa, magari di un politico ma esterno all'Ars, che i deputati individuino come garante della loro rappresentanza.

Sulle scelte influirà l'obbligo di tenere in giunta almeno quattro donne per garantire le quote rose. E in quest'ottica va affrontato l'altro nodo: il nome che la Dc farà a Schifani per tornare all'assessorato Lavoro-Famiglia. In rialzo Nuccia Albano, in



Peso: 1-2%, 10-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

picchiata Ignazio Abbate. L'Mpa avrà l'assessorato Enti Locali-Funzione Pubblica e lì la favorita è la gelese Valeria Caci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo dei deputati forzisti avrà almeno un assessore Albano e Caci in pole position per Dc ed Mpa



Enna Il vertice di Fdi al quale hanno partecipato Arianna Meloni e Donzelli



Peso:1-2%,10-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LE TENTAZIONI DI UNO STRAPPO CHE DIVIDONO LA MAGGIORANZA

di **Massimo Franco**

E chiaro che la richiesta di Matteo Salvini di disdire unilateralmente il patto di Stabilità non ha possibilità di essere accolta. Forza Italia ha già fatto sapere di essere contraria a uno strappo con la Commissione europea guidata dalla popolare Ursula von der Leyen. E, per quanto più possibilista, la stessa premier Giorgia Meloni evita di sbilanciarsi, temendo contraccolpi negativi. Rimane la realtà di un'economia che non cresce, come la produttività; e di un governo preoccupato dalla fine dei finanziamenti del Piano nazionale di ripresa. Sarebbe ingeneroso attribuire la responsabilità della crisi solo all'esecutivo di destra: sono oltre vent'anni che l'Italia è inchiodata a un tasso di crescita bassa e di debito crescente, sintomi di un cronico difetto di dinamismo. Ma solleva perplessità il fatto che in quasi un quadriennio di stabilità, accompagnato dai generosi finanziamenti europei, la situazione non sia migliorata. È chiaro che non basta limitarsi a scaricare la colpa sugli effetti dello sciagurato Superbonus edilizio approvato durante i governi guidati dal Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte. La stortura è di sistema, e dunque più profonda. E la maggioranza si ritrova esposta a una gragnuola di attacchi da parte di

opposizioni pronte ad approfittare delle difficoltà. Le divisioni nella coalizione di Giorgia Meloni acuiscono le tensioni. Il vicepremier Salvini ieri ha ufficializzato l'ipotesi di un'uscita unilaterale dell'Italia. «Rischiando il blocco dell'Italia per l'aumento del costo del gasolio, della luce e del gas. Se Bruxelles non permetterà a tutti di investire per aiutare famiglie e imprese, chiederemo di poter aiutare gli italiani. Lo diciamo da settimane...». Confrontate con le affermazioni dell'altro vicepremier, Antonio Tajani, le divergenze spiccano. «Sono contrario all'ipotesi di uscire unilateralmente dal patto di Stabilità. Serve più Europa e non meno Europa», ha avvertito il capo di Forza Italia. Ed è arrivato a evocare uno dei tabù della destra: l'uso dei fondi del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, teso a garantire i Paesi dell'euro che arrancano. Finora, l'Italia si è rifiutata di sottoscriverlo, a differenza delle altre nazioni. «Se noi aumentiamo il debito pubblico mettiamo un altro fardello sulle spalle degli italiani», fa notare il vicepremier, proponendo in alternativa «semmai un altro Pnrr come quello del Covid». Il tema, tuttavia, va oltre lo scontro dentro la coalizione, peraltro non nuovo. L'incognita riguarda la forza che un governo reduce dalla sconfitta referendaria sulla giustizia, e orfano del Pnrr, ha nell'Ue. Dunque se e come possa ottenere misure straordinarie senza vedersi additato di nuovo come il «malato d'Europa». Per di più in un anno elettorale.



Peso:16%

Pericoli e alibi

DIFENDERSI PER AVERE LA PACE

di **Angelo Panebianco**

Porgere l'altra guancia? Ricapitolando quanto dicono unanimemente i vari sondaggi esiste una maggioranza, sia pure relativa, di italiani contraria a aumenti della spesa militare, favorevole a riacquistare il gas russo (e al diavolo gli ucraini), contraria a inviare navi militari nello stretto di Hormuz per bonificare -sorvegliare l'area dopo un eventuale consolidamento della tregua. Tutto ciò richiama alla memoria una celebre battuta attribuita a un fumettista, Walt Kelly: «Ho incontrato il nemico: siamo noi».

L'atteggiamento di tanti italiani si riassume così: noi vogliamo solo tirare a campare qui e ora. Di che cosa accade intorno a noi e, persino, di cosa potrebbe accadere al nostro stesso Paese in un prossimo futuro non ci importa nulla. Ciò si presta a due considerazioni. La prima: come può un governo, quale che sia il suo colore politico, in queste condizioni, operare per migliorare, per quanto possibile, la sicurezza del Paese? La seconda: non è forse il caso di tentare di smontare i tanti «ismi», i tanti giochi di prestigio ideologici, inventati per coprire-giustificare tali atteggiamenti? Occorrerebbe ben chiarire

di fronte a un'opinione pubblica confusa e spaventata che l'amore per la pace è proprio di qualunque persona dotata di senno. Ma le sue degenerazioni ideologiche sono alibi per giustificare l'inazione, per nobilitare l'atteggiamento di chi nasconde la testa sotto la sabbia.

continua a pagina 42

VOGLIAMO TUTTI LA FINE DEI CONFLITTI MA NON POSSIAMO ILLUDERCI CHE PROVVEDA L'ONU LA PACE VA DIFESA SENZA CREARSI ALIBI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Si consideri quel gioco delle tre carte in cui l'élite politica indulge a seconda delle circostanze, quando di volta in volta, in base alla convenienza del momento, si dichiara cosmopolita (viva l'Onu) oppure sovranista, e ancora cosmopolita (di nuovo viva l'Onu) o europeista. Fingendo di non vedere incompatibilità, incoerenze e paradossi. Fu il governo Meloni a invocare l'Onu quando circolava l'ipotesi (poi tramontata, causa l'indisponibilità russa a una qualsiasi tregua in Ucraina) di mandare là truppe europee come forze di interposizione. Ed è ora l'opposizione a invocare di nuovo l'Onu mentre si discute se mandare navi militari europee a Hormuz. Questo tirare in ballo, a corrente alterna, l'Onu quando non si sa come cavarsela di fronte ai propri elettori, merita attenzione. Per cominciare va detto che l'uso, tra lo strumentale e l'ideologico, dell'Onu (vogliamo chiamarlo «onuismo»?) sembra essere una specialità italiana. Chi studia il nostro Paese dovrebbe occuparsene. Perché ha molto a che fare con quegli alibi, o razionalizzazioni ideologiche, di cui sopra si è detto. C'è qui da noi chi spaccia l'Onu per un embrionale o possibile «governo mondiale». Un'idea ridicola. L'Onu è soltanto un consesso di Stati, un foro in cui le

varie posizioni, i vari interessi nazionali, vengono pubblicamente esposti. Ciò che vi accade aiuta a capire quali siano le alleanze e le contro-alleanze del momento. C'è poi chi è solito trattare persino le dichiarazioni del Segretario generale (l'attuale non è noto per la sua imparzialità di fronte ai conflitti in corso) come se fossero sentenze della Corte costituzionale italiana. Sono quelli che amano invocare la «legalità» internazionale (anche se, ovviamente, non saprebbero definirla). Come se il sistema internazionale fosse una specie di «Stato di diritto» globale e l'Onu una super-magistratura che stabilisce imparzialmente ragioni e torti. Nulla di tutto questo è vero, ovviamente. L'Onu (erede della Società delle Nazioni) è figlia di una idea che ha le



Peso:1-9%,42-29%

sue radici nella tradizione liberale occidentale, l'idea che fosse possibile superare la competizione di potenza dando vita a un sistema di sicurezza collettiva. Un ideale generoso. In virtù del quale l'Onu ha svolto spesso un'opera assai utile di limitazione dei conflitti in questa o quell'area. È questa, possiamo dire, la parte migliore dell'attività dell'Onu, sono questi i suoi veri meriti, come ha ricordato in occasione del 25 Aprile il Presidente Mattarella. Tuttavia, nonostante le ambizioni, o le illusioni iniziali, l'Onu non ha mai eliminato la competizione di potenza. Né all'epoca della Guerra fredda, ai tempi della contrapposizione Usa/Urss, né oggi. In sede Onu, inoltre, ormai contano sempre più Paesi e culture assai lontane da quella tradizione liberale di cui la suddetta organizzazione è una filiazione. Paesi che, come è naturale, cercano di favorire in quella sede decisioni coerenti con i propri interessi. Chi idealizza l'Onu dovrebbe chiedersi come mai un regime come quello iraniano sia sempre trattato con i guanti da quelle parti. Spacciato, di volta in volta, per un campione dei diritti umani o per un credibile fautore dello «sviluppo sociale» (sic).

Tutto ciò significa, ad esempio, che chi si dichiara europeista dovrebbe sempre saper distinguere, nelle scelte del Consiglio di sicurezza o dell'Assemblea generale, quelle coerenti con gli interessi dell'Europa e quelle che non lo sono.

Ciò che ho chiamato onuismo è una forma di cosmopolitismo contraffatto. Non avrebbe avuto successo se non fosse l'espressione secolarizzata di sentimenti

antichi, se non fosse l'eco di qualcosa di nobile, ossia della tradizione cattolica del Paese, dell'universalismo della Chiesa cattolica. Proprio per questo la Chiesa può fare molto per aiutare gli italiani, spaventati e confusi, a non nascondere la testa sotto la sabbia, ad acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi che i tempi presenti fanno correre a tutti. È vero, viviamo in una società largamente secolarizzata. Ma ciò non toglie che la Chiesa resti, per tanti italiani, una guida morale importantissima. È essenziale che i vescovi italiani, mentre giustamente invocano la pace, aiutino gli italiani a comprendere che non c'è contraddizione fra volere la pace e difendersi dai potenziali pericoli, non c'è contraddizione fra mantenere una attitudine pacifica, per nulla aggressiva verso chicchessia e, contemporaneamente, riconoscere non il diritto ma il dovere dei governi di fare tutto ciò che è in loro potere per difendere i loro Paesi da possibili aggressioni altrui.

Se è giusta la diagnosi di chi pensa che i pericoli siano destinati a crescere e non a diminuire occorre aiutare gli italiani a prenderne coscienza. Il che significa, prima di tutto, sbarazzarsi di alibi e di pericolose ideologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ruolo
La Chiesa può aiutare gli italiani a non
nascondere la testa sotto la sabbia e ad
acquisire più consapevolezza dei rischi
che questi tempi fanno correre a tutti**



Peso:1-9%,42-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

IL RISCHIO AMERICA IN PREDA ALLA PAURA

Angelo De Mattia

L'attentato contro la cena di gala dei giornalisti con Trump o, più direttamente, contro Trump, può aprire uno scenario nuovo, se si ricordano i riflessi, positivi per il Presidente, dell'altro attentato, quello subito dal Tycoon nel corso della campagna elettorale, in verità, un attentato più chiaro nella sua offensività e, dunque, non suscettibile di interpretazioni anche scettiche che ora pur sono presenti in alcune parti della cittadinanza. Non può, tuttavia, negarsi

la gravità che tale resterebbe, sia pure in una veste diversa, anche se dovesse emergere qualche ipotesi di ben studiata riduzione dei controlli per l'accesso alla sala dove era iniziata la cena. I primi banchi di prova sono, naturalmente, le reazioni degli americani, quelle riguardanti i rapporti internazionali e, soprattutto, le due guerre in corso, ma pure, non certo per ultima, l'economia e la finanza. Potrebbe discenderne una visione dell'amministrazione Usa (...)

Continua a pag. 22

Il rischio America in preda alla paura

Angelo De Mattia

(...) più chiusa, più sospettosa di rischi e pericoli, così come per la conduzione della guerra contro l'Iran e l'intervento nel conflitto in Ucraina potrebbe prevalere un atteggiamento ancor più minaccioso di catastrofi.

Ma sarebbe un errore e significherebbe l'abbandono della pur fruttuosa posizione della vittima che dalla ulteriore tentata violenza contro sé medesima trae i vantaggi di possibili aggregazioni e vicinanze dei cittadini e dell'opinione pubblica in generale. Stando alle dichiarazioni di Trump subito dopo l'attentato dovrebbe prevalere quest'ultima opzione; ma conosciamo pure che l'uomo è imprevedibile, anche se non manca di certo a lui la scaltrezza. Poi non bisogna trascurare come sarà giudicato l'attentatore dall'opinione pubblica, non escludendosi affatto che in alcuni strati della società possa essere considerato un "eroe" e si cominci a creare una spaccatura su come giudicare il drammatico avvenimento. Vi è quindi la moneta nonché la finanza come ulteriore versante di verifica. Domani sapremo delle decisioni che avrà assunto il Comitato monetario della Federal Reserve in materia di tassi di riferimento, il 30 aprile conosceremo quelle del Consiglio della Bce, quindi le scelte della Banca

d'Inghilterra.

L'orientamento generale sembrava prima dell'attentato a mantenere fermo il costo del denaro. Per di più, per la Fed siamo in una transizione per il passaggio di mano al nuovo presidente che ha idee in parte diverse da quelle dell'attuale Jerome Powell. Ora, però, non pare che l'attentato possa avere un'influenza nel mutare questo indirizzo "waiting and seeing". Anzi con quel che è successo, si accentuano i fattori di incertezza a livello geopolitico che concorrono con lo sviluppo delle guerre, mentre permangono e aumentano i rischi di aumento dell'inflazione, ai quali si è riferito recentemente il Governatore della Banca d'Italia, e le conseguenze del diffuso shock petrolifero si estendono a 360 gradi. È pur vero che



Peso: 1-6%, 22-13%

una posizione tendenzialmente restrittiva della politica monetaria può accentuare i problemi, mentre si registra, anche a livello internazionale, una crescita inadeguata e si valutano rischi di recessione o di stagflazione. Occorrerebbe una impostazione articolata del governo della moneta che, nel rifinanziamento delle banche ordinarie, preveda incentivi e penalizzazioni in funzione del sostegno a famiglie e imprese. E soprattutto occorrerebbe uno stretto coordinamento tra le principali Banche centrali pur

nell'osservanza delle rispettive autonomie. Se non ora, quando? La risposta a quel che sta accadendo è nelle politiche economiche e, prima ancora, nella politica tout court ma la politica monetaria non potrà essere solo come l'intendenza che seguirà. Agire d'anticipo è fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,22-13%